



I crimini degli altri e i nostri

di Rocco Antifoni | Martedì 22 febbraio

La Barca e il Mare

“La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale” (legge 30 marzo 2004, n. 92).

Lo confesso: ogni anno la “celebrazione” del 10 febbraio mi lascia un po' perplesso. Ovviamente la perplessità non riguarda il ricordo delle vittime delle foibe (circa 8 mila persone) o l'esodo giuliano-dalmata (circa 300 mila persone), che ovviamente è doveroso ricordare.

SONO INFADIGITO PER QUELLO CHE NON SI RICORDA

Sono infadigato invece da quello che non si ricorda, cioè quello che la memoria non dovrebbe tralasciare: le colpe e i crimini degli italiani.

Perché anzitutto dovremmo ricordare il programma dichiarato del fascismo per voce del suo capo Benito Mussolini:

Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone. Io credo che si possono più facilmente sacrificare 500mila slavi barbari a 50mila italiani». E non dovremmo dimenticare che gli slavi ai chiamavano “italijanski polkuce” (italiani bruciatoti).

La stessa perplessità mi sovrviene quando ricordiamo i caduti italiani della seconda guerra mondiale. Una domanda sorge spontanea: che cosa ci facevamo – noi italiani – in Russia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Libia, Somalia, Eritrea, Etiopia, ecc.?

OGNI POPOLO DOVREBBE RICORDARE I CRIMINI CHE HA COMPIUTO

Prima ancora di ricordare i nostri morti, dovremmo ricordare quelli che abbiamo provocato. L'anzo del Vasto, apostolo della nonviolenza, sosteneva che i torti degli altri non ci giustificano. Ogni popolo, ogni nazione dovrebbe fare memoria dei propri errori, dei crimini che ha compiuto, dei morti che ha causato. Noi italiani dovremmo anzitutto chiedere scusa per le stragi e per i lager che abbiamo realizzato in Jugoslavia, per l'aggressione militare nell'Epiro in Grecia, per il colonialismo in Africa, per i gas asfissianti che abbiamo utilizzato in Eritrea, ecc.

Proprio la vicenda dell'Etiopia dovrebbe interrogarci come popolo e potrebbe darci lo spunto per cambiare prospettiva.

L'IMPERATORE SELASSIË DENUNCIA ALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI LE ATROCITÀ COMMESSE DAGLI ITALIANI

Dovremmo anzitutto imprimere nella consapevolezza e nella coscienza nazionale le parole pronunciate dall'imperatore etiopico **Hailè Selassie** alla Società delle Nazioni il 20 giugno 1936:

È mio dovere informare i governi riuniti a Ginevra, in quanto responsabili della vita di milioni di uomini, donne e bambini, del mortale pericolo che li minaccia descrivendo il destino che ha colpito l'Etiopia. Il governo italiano non ha fatto la guerra soltanto contro i combattenti: esso ha attaccato soprattutto popolazioni molto lontane dal fronte, al fine di sterminarle e di terrorizzarle. [...]

Sugli aeroplani vennero installati degli irroratori, che potessero spargere su vasti territori una fine e mortale pioggia. Storni di aereo, quindici, diciotto aeroplani si susseguivano in modo che la pioggia che usciva da essi formasse un lenzuolo continuo. Fu così che, dalla fine di gennaio del 1936, soldati, donne, bambini, armenti, fiumi, laghi e campi furono irrorati di questa mortale pioggia. Al fine di sterminare sistematicamente tutte le creature viventi, per avere la completa sicurezza di avvelenare le acque e i pascoli, il Comando italiano fece passare i suoi aerei più e più volte.

Questo fu il principale metodo di guerra. [...] A parte il Regno di Dio, non c'è sulla terra nazione che sia superiore alle altre. Se un governo forte acquista consapevolezza che esso può distruggere impunemente un popolo debole, quest'ultimo ha il diritto in quel momento di appellarsi alla Lega delle Nazioni per ottenere il giudizio in piena libertà. Dio e la storia ricorderanno il vostro giudizio.

E se proprio vogliamo ricordare che cosa hanno fatto gli altri a noi, prima dei torti dovremmo elencare i meriti.

LO STESSO SELASSIË CHIEDE RISPETTO PER GLI OCCUPANTI FATTI PRIGIONIERI

Quando l'imperatore dell'Etiopia ritornò dall'esilio in patria, il 20 gennaio 1941 emanò un decreto in cui faceva appello alla popolazione perché, malgrado i numerosi lutti, agisse con rispetto verso i prigionieri italiani:

Io, Hailè Selassie, vi raccomando di accogliere in maniera conveniente e di prendere in custodia tutti gli italiani che si arrenderanno, con o senza armi. Non rinfacciate loro le atrocità che hanno fatto subire al nostro popolo. Mostrate loro che siete dei soldati che possiedono il senso dell'onore e un cuore umano. Vi raccomando particolarmente di rispettare la vita dei bambini, della donne e dei vecchi. Non saccheggiate i beni altrui anche se appartengono al nemico. Non incendiate le case.

Ecco: si potrebbe inserire la data del 20 gennaio nel Calendario Civile italiano, perché la vicenda etiopica ci insegna che la vendetta non è un obbligo e che la memoria storica deve essere considerata e valutata anzitutto dalla parte degli altri. Soltanto in questa prospettiva anche il ricordo dei nostri morti potrebbe assumere un significato meno parziale e più degno.



Ebrei e cristiani: una storia complicata
È uscita la seconda puntata de L'Astrolabio, il podcast di Mofe Fed. Ass.



Pubblicato "Il mondo che verrà": il dossier ISPI
Le 10 domande per il 2021



Auguri di Natale in streaming
Rivedi l'appuntamento con Daniele Rocchetti e Don Cristiano Re



È venne un uomo, meditazioni per i tempi di Avvento e di Natale
Disponibile il libro scritto da don Cristiano Re



CAF Acil Bergamo ricerca operatori fiscali per il 2021
Per tutte le sedi della provincia di Bergamo



Aldo Bonomi: investire sui giovani per nuove competenze
Un territorio che si orienta la presentazione del progetto